

Collana
IL LEONE ALATO

“Andrò ad attenderti a Venezia; è quello un paese giusto e libero, dove non c'è niente da temere, nè dagli Slavi, nè dagli Arabi e nemmeno dagli Inquisitori. A Venezia la giustizia è patrimonio di tutti, come l'acqua dei suoi pozzi”.

François Voltaire

Ringraziamenti

Si ringraziano gli Archivi Storici Diocesani di Udine, Concordia-Pordenone e Vittorio Veneto, le biblioteche “P. Bertolla” e “V. Joppi” di Udine, la biblioteca del Museo civico Correr di Venezia, la biblioteca di Meduna di Livenza e l’Archivio di Stato di Venezia. Si ringraziano inoltre tutti i parroci che, con grande disponibilità, hanno permesso la consultazione degli Archivi Parrocchiali. Un grazie a chi mi ha aiutato nella stesura del testo: Annunziata Prosdocimo e Francesca Pillon. Un ringraziamento va anche a Rita Zanette, che ha contribuito a impreziosire la parte grafica di questo volume.

Ringrazio inoltre Pier Carlo Begotti per i preziosi consigli e il sostegno e Dario Succi per avermi indicato e fornito le immagini delle opere riportate (tratte da D. SUCCI (a cura di), *Giovanbattista Tiepolo il segno e l’enigma*, Catalogo mostra, 2° edizione, Ponzano (TV), 1986).

Infine un ringraziamento particolare al circolo culturale Menocchio, nelle persone di Aldo Colonnello e Rosanna Paroni Bertoja, per la disponibilità con la quale ha sostenuto questo progetto.

In collaborazione con:



Circolo culturale
Menocchio

ISBN 978-88-88542-76-8

© 1ª Edizione Settembre 2016

© 2ª Edizione Febbraio 2021

Stampato presso Mediagraf - Noventa Padovana (PD)

© 2021 Itinera Progetti

Sono vietati la riproduzione, la traduzione, l’adattamento anche parziale o per estratti, per qualsivoglia uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica e quant’altro la tecnologia mettesse a disposizione, senza la preventiva autorizzazione scritta dell’editore.

Itinera Progetti Editore - Vicolo Ca’ Rezzonico 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. 3490942237

www.itineraprogetti.com - e-mail: editore@itineraprogetti.com

Mauro Fasan

A CACCIA DI STREGHE
NEI DOMINI DELLA SERENISSIMA

Processi per stregoneria tra Veneto e Friuli
nel Cinquecento e Seicento



itinera
progetti

Nella stessa collana

Alberto Prelli, Pietro Compagni

Sotto le bandiere di San Marco

Le armate della Serenissima nel '600

Alberto Prelli, Bruno Mugnai

L'ultima vittoria della Serenissima

1716 - L'assedio di Corfù

Paolo Pozzato, Ruggero Dal Molin, Vittorio Corà

L'Altopiano ritrovato

L'Altopiano dei Sette Comuni nelle immagini inedite dell'archivio

Francesco Zambon

AA.VV.

Novelle, filastrocche ed indovinelli in dialetto veneto

Luca Segafreddo

Ho visto ridere le beccacce

Storie di cacciatori, di animali e di vino

Riccardo Caimmi

Spedizioni Navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento

Umberto Franzoi

San Trovaso

Guida storico artistica alla chiesa dei Santi Gervasio e Protasio

Indice

<i>Indice delle abbreviazioni</i>	6
La stregoneria in età rinascimentale e moderna tra sapienze antiche e incontri demoniaci	7
di Pier Carlo Begotti	
La strega nella religione cattolica del Cinquecento e Seicento	23
Cittadine, borghi, podesterie e capitanati nel confine veneto-friulano	45
Portobuffolè	45
Meduna di Livenza	49
Pasiano di Pordenone	53
Motta di Livenza	57
Cenni sull’Inquisizione nel veneziano e nel Friuli	63
Streghe e stregoni. Il caso Aquino Turra	87
Le streghe di Meduna	115
Maria Gattino detta <i>la longa</i>	123
Orsola e Fiorita, due streghe a Pasiano del 1589	135
Maddalena Locatelli, la strega mottense	153
Valeria Brunalesco e Splendiana Mariani da Oderzo, due streghe in famiglia	163
Considerazioni finali	171
Appendice I	
Estratti dal “ <i>Discorso dell’origine, forma, leggi ed uso dell’ufficio dell’inquisitione nella città, e dominio di Venetia</i> ” di Padre Paolo Sarpi	185
<i>Bibliografia</i>	207

Indice delle abbreviazioni

ACA Ud	Archivio della Curia Arcivescovile di Udine
ADV V	Archivio Diocesano di Vittorio Veneto (TV)
ASP ML	Archivio Storico Parrocchiale di Meduna di Livenza (TV)
AP Mo	Archivio Parrocchiale di Motta di Livenza (TV)
APP	Archivio Parrocchiale di Pasiano di Pordenone (PN)
AP SO	Archivio Parrocchiale di Sant’Osvaldo (UD)
AS DP n	Archivio storico della Diocesi di Concordia-Pordenone
AS P n	Archivio di Stato di Pordenone
AS Ve	Archivio di Stato di Venezia
BC Ud	Biblioteca Civica «V. Joppi» di Udine
BMC V	Biblioteca del Museo Correr di Venezia
BS Ud	Biblioteca del Seminario «P. Bertolla» di Udine
b. – bb.	Busta – buste
c. – cc.	Carta – carte
fasc. - fasc.	Fascicolo - fascicoli
f. – ff.	Foglio – fogli
reg. – regg.	Registro - registri

La stregoneria in età rinascimentale e moderna tra sapienze antiche e incontri demoniaci

“**B**rutta strega!” , capita di udire come epiteto dispregiativo (ma a volte sottilmente ammiccante) rivolto a una donna ritenuta malvagia, prepotente, sgraziata, maliarda, incantatrice, magari avanti con l’età e in questo caso sono sinonimi *befana*, *arpia*, *megera*. Le aree dialettali tra Veneto e Friuli non sono da meno, con le diverse sfumature del termine *striga*, *stria*, *strie* e si osserverà che in tutti i casi il genere è sempre quello femminile, mentre il corrispondente maschile è *stregone* (con le varianti locali).

Analogamente accade in molte lingue europee di grande diffusione: il tedesco distingue il maschile *Hexer*, *Hexenmeister* dal più usato femminile *Hexe*, che assume pure l’accezione di «megera». Il francese *sorcière* ha il corrispondente maschile in *sorcier* e qui la versione femminile deriva da quella maschile (*sorceresse* nel XII secolo), non viceversa come si vede in altri idiomi; è interessante notare come il senso figurato di “donna brutta, donna cattiva” sia piuttosto reso con *vieille vache* “vecchia vacca”, con evidente richiamo a un disordine sessuale (probabile lontano riferimento al sabba, vale a dire alla supposta unione carnale con il demonio). In spagnolo c’è parità di genere, se così si può dire, poiché le due versioni sono *bruja* e *brujo*, in galego *bruxa*, *bruxo*, ma in catalano *bruixa* e *bruixot* al maschile. Il castigliano *bruja* rende inoltre il concetto di «arpia» e talora è sinonimo di «civetta» e in questo si collega semanticamente all’etimologia di *strega*, che appunto deriva dal latino *strix* «strige», un uccello notturno che si credeva succhiasse il sangue dei bambini.

Un caso a parte è costituito dall'inglese, sia per il fatto che *witch* in antico designava sia la strega sia lo stregone (oggi *witchdoctor*), mentre ora è riferito solo al genere femminile, sia per il fatto che esiste il sinonimo *hag*, con il valore di «strega, megera, vecchiaccia»; in senso figurato e dispregiativo, (*old*) *witch* e (*old*) *hags* sono in tutto sinonimi e rendono il concetto di «donna brutta, maligna». Non solo, ma *hag* designa pure un acquitrino, una lama, una torbiera e un pesce (missinoide) dei mari settentrionali, che si ciba di altri pesci morti o feriti. Siamo dunque in un contesto di oscurità, di bruttura, di necrofilia, di dominio del torbido, del macabro, del mostruoso. In effetti, nell'accezione corrente la stregoneria viene contrapposta alla magia bianca e ha un significato del tutto negativo, salvo improbabili *revival* legati a impalcature ideologiche dalle basi assai fragili, secondo cui le streghe sarebbero state solo povere donne perseguitate e *ipso facto* da collocare nell'Olimpo dei martiri del Potere e da assumere a modelli di vita alternativa.

È vero che nell'alto medioevo, nei pochi documenti ecclesiastici rimasti, già si tendeva a circoscrivere il fenomeno al mondo femminile. Lo si vede nel *Canon Episcopi*, frutto di un capitulare franco della seconda metà del IX secolo, che a lungo fu creduto una disposizione del Concilio di Ancira (314 d.C.); la prima trascrizione certa è del 906, a cura di Reginone di Prüm (*Libri duo de synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis*), intento a provare che la credenza delle donne che volavano fosse una pura superstizione, il frutto di sogni e deliri. Si immaginava che queste presunte streghe fossero seguaci di Diana o, come scriverà attorno all'anno Mille Burcardo di Worms nel *Decretum*, di Erodiade, la moglie di Erode mandante dell'assassinio di Giovanni il Battista. Burcardo accostava queste figure anche a Holda, divinità portatrice di vitalità e salute, essendo addetta alla fecondità dei campi e alla buona produzione di beni. Insomma, tutto questo veniva visto semmai come una prosecuzione del paganesimo per via femminile, una deviazione dalla retta via della fede cristiana.

Un testo fondamentale fu il *Decretum* del giurista Graziano (1075/1080-1145/1147), compilazione *et summa* del diritto canonico occidentale (*Concordia discordantium canonum*); egli sosteneva l'illusorietà di fenomeni come il volo notturno e disconosceva il potere dei vari *maleficia* di causare qualche effetto concreto.

Nella realtà, la tipologia delle persone che nel corso dei secoli furono associate alla stregoneria, in Europa e in generale nell'Occidente, fu talmente vasta, variegata e complessa, che risulta assai difficile districarsi dentro quel labirinto di situazioni, donne o uomini che fossero i sospettati, gli indagati, i processati, gli assolti o i condannati. Per certi versi, e non vuole essere un paradosso, la stregoneria fu «inventata» dagli inquisitori, poiché nei loro manuali - a partire dal XIV-XV secolo - ogni attività tendente a ottenere determinati obiettivi mediante pratiche giudicate non ortodosse (divinazioni, incantesimi, malefici, annullamenti di sortilegi, malocchi e guarigioni, ritrovamenti di oggetti smarriti e così via) poteva essere solo frutto dell'intervento diabolico. Lo avevano già teorizzato i teologi e filosofi dell'Università di Parigi negli ultimi decenni del Trecento, secondo cui qualsiasi forma di magia, bianca o nera che fosse, implicava un patto con la potenza satanica; svilupparono precedenti prese di posizione come la bolla *Super illius specula* di papa Giovanni XXII del 1326, con cui la stregoneria era equiparata all'eresia. Che il legame tra stregoneria ed eresia divenisse sempre più indissolubile, lo si vedrà per esempio nei primi decenni del Cinquecento, quando un esperto di stregoneria, il domenicano fra Silvestro Mazzolini, sarà chiamato a esprimersi come consultore della Curia pontificia sulla posizione di Martin Lutero. La vera svolta, tuttavia, si ebbe nella prassi investigativa e repressiva dei tribunali ecclesiastici.

In tale contesto si pone l'opera di un padre domenicano catalano, che esercitò il ruolo di inquisitore: Nicolau Eimeric (Nicolau Aymerich, Nicolas Eymerich, Nicholaus Eymerici, 1320-1399), che nel 1376 completò il *Directorium Inquisitorum*,

utilizzando alcuni testi di magia confiscati agli «stregoni» da lui processati. Vi si definivano vari tipi di eresia e anche i metodi da usare nei processi, comprese le tecniche per fronteggiare le strategie di difesa degli imputati. Affrontò la stregoneria come forma di eresia, in quanto ritenuta che fosse: l'azione di un demone che penetra in una persona; e il patto che quella stessa persona alla fine avrebbe stabilito col diavolo. Eimeric descrisse le pratiche magiche comuni e le tecniche di interrogatorio, le pressioni psicologiche e le torture (diverse per ogni tipo di eresia).

Era stato raggiunto e teorizzato il punto che diverrà cruciale: la coincidenza tra la stregoneria e la presenza demoniaca, per cui molta prassi inquisitoria mirava a smascherare il rapporto tra le persone accusate e il Principe delle Tenebre. Tale visione divenne ufficiale nel corso del XV secolo. Il parere dell'ateneo parigino e il testo di Eimeric, pur non essendo teologicamente vincolanti, misero infatti in crisi le tesi tradizionali, basate sul *Decretum Gratiani*. L'esordio dei processi per stregoneria risale alla prima metà del Trecento, ma l'intensificazione delle persecuzioni ha inizio dopo la metà del Quattrocento e prese nuovo vigore dopo la bolla papale *Summis desiderantes affectibus* di Innocenzo VIII (1484).

Intanto, il teologo domenicano tedesco Johannes Nider aveva composto un'importante opera teorica, il *Formicarius* (1436-1438), basata su dirette osservazioni personali. Il quinto libro, che riguardava gli «inganni dei malefici» (*De maleficis et eorum deceptionibus*) fu tra le principali fonti del successivo *Malleus Maleficarum* e venne anche stampato come trattato autonomo in alcune raccolte di studi di demonologia (per esempio *Malleorum quorundam maleficarum, tam veterum, quam recentium auctorum*, Francoforte 1582 e *Mallei maleficorum tractatus aliquot...*, Lione 1669).

Enorme risonanza e influenza ebbe poi il trattato *Malleus maleficarum* (*Il martello delle streghe*), terminato e distribuito alla fine del 1486 senza un titolo (solo dal 1497 fu fissato quello per cui è conosciuto), scritto dai due inquisitori tedeschi Heinrich



Gianbattista Tiepoli - Baccante, fauno e faunessa.

Kramer Institor (1430-1505) e Jakob Sprenger (1436-1495), divenuto un manuale per i giudici dei tribunali ecclesiastici e anche civili (pure fra i protestanti).

Sebbene non sia mai stato adottato ufficialmente dalla Chiesa, il *Malleus* ebbe un durevole successo; tra il 1486 e il 1523 ne furono stampate 12 edizioni e poi, tra l'ultimo ventennio del Cinquecento e il 1669, altre 14. Si calcola che in Europa entro la fine del XVII secolo ne siano circolate almeno 30 mila copie (sempre in lingua latina). Uscirono tanti altri trattati, come il *De lamiis et phitonicis mulieribus* di Ulrich Molitor nel 1489, ma fu il *Malleus* quello più consultato. Riprese molti temi da Eimeric e Nider, ma contiene anche luoghi comuni e dicerie popolari. Ha toni misogini molto accentuati: le donne, a causa della loro debolezza e del loro intelletto inferiore, sarebbero più predisposte degli uomini a cedere alle tentazioni di Satana. Alcuni atti confessati dalle streghe, come le trasformazioni in animali

o mostri, sarebbero solo illusioni indotte dal diavolo, mentre altre azioni, al pari della possibilità di volare ai *sabba*, provocare tempeste o distruggere i raccolti, sarebbero realtà possibili e, anzi, testimoniate dagli atti processuali.

Nel *Malleus* i due autori insistettero quasi con morbosità sulla licenziosità dei rapporti sessuali che le streghe intratterrebbero con i demoni. L'ultima parte del trattato forniva istruzioni pratiche sulla cattura, il processo, la detenzione e l'eliminazione delle streghe. Interveniva sulla fiducia che si deve avere rispetto alle dichiarazioni dei testimoni, le cui accuse erano spesso perpetrate per invidia e malizia; tuttavia gli autori affermarono che i pettegolezzi pubblici erano sufficienti a condurre una persona al processo e che, anzi, una difesa troppo vigorosa da parte del difensore era sicura prova del fatto che anche quest'ultimo era da ritenere sottoposto alle influenze infernali. Il manuale forniva indicazioni su come evitare che le autorità fossero soggette agli ascendenti malefici, affermando che i giudici erano rappresentanti di Dio e quindi immuni dai poteri delle streghe. Largo spazio era dedicato all'illustrazione di tecniche di estorsione delle confessioni e alla pratica della tortura durante gli interrogatori. In particolare era fortemente raccomandato l'uso del ferro infuocato per la rasatura dell'intero corpo delle accusate, al fine di trovare lo *stigma diaboli*, cioè il marchio materiale lasciato dal demonio, che rendeva insensibili al dolore alcune parti dell'epidermide e della carne.

Si era nei secoli della «grande paura», in quella che impropriamente è stata chiamata la «caccia alle streghe» e che si protrasse tra la fine del Quattrocento e la metà del Seicento. Erano periodi di guerre, di pestilenze, di carestie, di grandi cambiamenti dovuti anche agli allargamenti degli orizzonti con la colonizzazione europea di parti dell'Asia e dell'Africa, oltre che poi delle Americhe.

Nel 1484, dopo che papa Innocenzo VIII prese decisamente posizione contro la stregoneria nella bolla *Summis desiderantes*,

pronta seguì l'azione dei due domenicani Heinrich Institor (Krämer) e Jakob Sprenger che vennero inviati a combattere la «superstizione» nel nord e nel centro della Germania, fino al Tirolo. Furono essi per primi, nel già ricordato *Malleus*, a teorizzare «istituzionalmente» che la stregoneria non era un delirio, ma una realtà basata sul rapporto con Satana e i poteri del mondo infernale. Bisognava quindi procedere con forza, determinazione, spietatezza e perfino crudeltà contro questi esseri spregevoli, che secondo i due frati realmente e senza dubbio alcuno uccidevano e mangiavano i bambini, si univano carnalmente con il demonio (si parlava soprattutto di donne), volavano in aria, distruggevano raccolti e allevamenti, provocavano tempeste e temporali, compivano malefici di ogni sorta a danno delle persone e delle cose.

A nulla valsero posizioni moderate e razionali, a modo loro ispirate dalla carità cristiana e dalla misericordia oltre che dalla razionalità, di religiosi come Martín de Castañeda o Pedro Sánchez Ciruelo, che nel 1529 diedero alle stampe, indipendentemente l'uno dall'altro, due dissertazioni in cui affermavano che si trattava di vane superstizioni dovute all'ignoranza del popolo e che si sarebbe dovuto agire con pazienza, mirando più all'educazione che ai mezzi disciplinari (*Tratado de las supersticiones y hechizarias y de la posibilidad y remedio dellas* e *Reprobacion de las supersticiones y hechizarias*). Ormai la via era stata intrapresa e venne perseguita non solo dalla Chiesa cattolica e dalle autorità secolari, ma anche dalle Chiese riformate. Si potrebbero citare centinaia e centinaia di autori, che intervennero nei lunghi dibattiti e nelle disquisizioni sul tema delle streghe, che divisero pensatori, inquisitori, intellettuali, giuristi, storici in Europa e nel Nuovo Mondo per molti secoli, ma si può dire che nella loro totalità queste opere partissero da un presupposto: alla stregoneria ci si credeva e non solo a livello popolare, ma un po' in tutti gli strati sociali e in ogni ambito culturale.

Che fosse una realtà, magari onirica e spiegabile con fattori

psicologici o ammissibile nella sua concretezza, lo credeva la quasi totalità dei trattatisti e per il solo periodo tardomedievale e rinascimentale i nomi di chi si cimentò con dialoghi, dissertazioni, saggi, disquisizioni furono tra i più prestigiosi dell'epoca, da Giovanfrancesco Pico della Mirandola a Girolamo Visconti, Bernardo Rategno e Bartolomeo Spina, Pietro Pomponazzi e Giovan Francesco Ponzinibio, Andrea Alciato e Silvestro Mazzolino, giusto per citarne alcuni e rimanere in Italia (i più antichi testi della polemica sulle streghe furono pazientemente raccolti da Joseph Hansen e pubblicati a Bonn nel 1901). Fra tutti, merita particolare rilievo il *Libro della Strega o delle Illusioni del Demonio* di Pico della Mirandola (nipote del celebre e quasi omonimo umanista Giovanni), uscito in latino nel 1523 e in traduzione italiana nel 1524 a cura di Leandro degli Alberti: fu scritto per ratificare le numerose condanne al rogo comminate tra il 1522 e il 1523 nel suo principato tra le reazioni vivaci e minacciose dei sudditi. Egli si era convinto dei reali poteri delle streghe dopo aver partecipato personalmente agli interrogatori e aver esaminato attentamente gli atti processuali.

Posizioni simili erano già state teorizzate pochi anni prima nelle opere di un domenicano piemontese, fra Silvestro Mazzolini da Priero (1456/1460-1527); in qualità di inquisitore operò nel 1508-1510 nella Valcamonica, dove i processi intentati contro donne e uomini accusati di stregoneria duravano già da oltre mezzo secolo, con decine e decine di roghi. Qui era parso evidente che la stregoneria era legata a culti ancestrali e pagani, che erano convissuti con un cristianesimo solo superficialmente accolto dalle popolazioni camune e in cui si leggeva soprattutto il subdolo intervento diabolico a detrimento degli esseri umani: «Furono abbruciate in Pisogne, et in Edolo sessanta streghe, et alcuni stregoni, che assaltavano homeni, donne et animali, seccavano prati, herbe, etc. co' loro incantamenti. Quando furono menate al fuoco, non lo timevano dicendo, che avrebbero fatto miracoli & loro era

apparso il Diavolo in loro prigione inaccessibile», scriveranno gli *Annali di Brescia dal 1030 al 1540*. Fra Silvestro fu più volte a contatto con la realtà territoriale dipendente da Venezia (Padova, Brescia, Valcamonica), prima di sviluppare e concludere a Roma la sua carriera di docente e dirigente ecclesiastico.

Forte della sua esperienza diretta e delle molte letture effettuate, si occupò di stregoneria principalmente in due opere (un sermone pronunciato a Genova nel 1507, *De strigibus*, è anteriore alla sua azione di inquisitore): nella voce *Haeresis* del suo dizionario *Summa summarum, que Silvestrina dicitur* (Bologna 1514) e nel trattato *De strigmagarum daemonumque mirandis* (Roma 1521). Fra Silvestro sosteneva che, rispetto ai tempi del *Canon Episcopi*, ora le streghe non erano più soltanto seguaci di Diana, ma costituivano una vera e propria setta, provenivano dal mondo contadino ed erano perlopiù donne. Adepte di Satana, erano dotate di poteri effettivi capaci di procurare danni agli esseri umani e si congiungevano carnalmente con il demonio, che invocavano realmente e consapevolmente. Come gli eretici, rinnegavano la vera fede, calpestavano e disprezzavano il crocifisso, avevano aversità per i sacramenti e qualsiasi cosa sacra. Dal canto loro, le comunità riconoscevano nella strega l'origine dei malesseri che colpivano i singoli e le collettività, facendone i capri espiatori di ogni disgrazia: ma al tempo stesso ricorrevano ai loro poteri per curare i dolori, per predire il futuro, per ottenere benefici e, nel caso, per procurare il male ad altre persone.

Le certezze ostentate da Mazzolini, dal giudicante Pico della Mirandola e da tantissime persone, comunità e istituzioni a più riprese vacillarono e furono messe in discussione anche - o specialmente - là dove la repressione del fenomeno si era fatta più cruenta e quasi inarrestabile. Esempio e per molti versi simbolico fu l'esito finale dei processi intentati nella regione pirenaica di lingua basca. A Zugarramurdi e Urdax, in Navarra, si svolsero inchieste e processi tra il 1608 e il 1610, culminati con un solenne



Gianbattista Tiepolo - La famiglia del satiro allegro

auto de fe compiuto a Logroño, in cui finirono al rogo 4 donne e 2 uomini. Questo accadeva in un clima di crescente violenza ed esasperazione, causata dalle tensioni sociali esistenti nei villaggi e

dal proliferare delle reciproche accuse e chiamate di correo con l'intento di sviare da sé i sospetti e le accuse: ne seguirono perfino due linciaggi mediante lapidazione. Tra gli inquisitori, emerse la figura di Alonso de Salazar y Frías che, sempre più convinto delle sue convinzioni da come si stava svolgendo l'andamento processuale, adottò un comportamento razionale e garantista nella valutazione delle prove e nell'escussione delle testimonianze, giungendo nel 1611 a concedere la grazia a quanti si trovavano imprigionati, sottoposti a giudizio o a pene salutari. Con le sue argomentazioni, riuscì a porre un freno generale nell'ambito del regno spagnolo alla fase più acuta e brutale della repressione contro la stregoneria, poiché nel 1614 anche il Tribunale centrale (la *Suprema*) adottò simili comportamenti.

Nei decenni precedenti, intanto, le idee si erano ormai chiarite in ambito ecclesiastico e intellettuale sulla natura e realtà della stregoneria (pur se esistevano sacche di incredulità), tanto che nel 1580 il filosofo e giurista francese Jean Bodin (1529-1596) così classificava nell'opera *De la demonomanie des sorcieres* le 14 caratteristiche del fenomeno, sovrapponendo tradizioni di origine diversa, anche popolare: 1, rinnegare Dio; 2, maledire Dio e bestemmiare; 3, omaggiare il demonio, adorarlo, sacrificare in suo onore; 4, dedicare al demonio i bambini; 5, uccidere i bambini prima ancora che fossero battezzati; 6, consacrare i bambini a Satana nel ventre delle loro madri; 7, fare propaganda della setta; 8, giurare nel nome del demonio come segno d'onore; 9, commettere incesto; 10, uccidere i propri simili e i bambini piccoli; 11, mangiare carne umana e bere sangue, dissotterrando i morti; 12, uccidere per mezzo di veleni e sortilegi; 13, uccidere bestiame; 14, aver rapporti carnali con il demonio.

La stregoneria entrerà di lì a poco pure nello strumento di formazione cristiana per eccellenza, vale a dire il testo ufficiale per la catechesi dei giovani e degli adulti. Nella *Dottrina Christiana breve* del 1597, il cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621)

nella spiegazione del primo comandamento ricordava che «non dobbiamo riconoscer alcun'altro per Dio, nel che peccano gl'infedeli quali adorano le creature in cambio del Creatore, & anco gli Stregoni, & Fatuchieri, che tengono il Demonio per loro Dio»: si noterà il genere maschile degli adepti alla stregoneria. Nella più ampia formulazione della *Dottrina* del 1598, ampliava il concetto e, questa volta, allargava la definizione a entrambi i sessi: «Iddio vuole e comanda, che non teniamo cosa alcuna creata per Dio. Et in questo peccavano anticamente i Gentili, che non conoscendo il vero Iddio, tenevano, & adoravano per Dio varie creature, come il Sole, ò la Luna, ò alcuni huomini morti. Nel medesimo peccano li stregoni, & le streghe, & tutti li maliardi negromanti, & indovini, i quali danno al demonio dell'Inferno quell'honore, che di deve dare a Dio, & alcuni di essi lo tengono, & adorano per loro Dio, & per mezzo suo si pensano di poter indovinare le cose future, ò trovar tesori, ò cavarsi altre loro disoneste voglie, e perché il demonio è nemico capitale dell'humana generatione, però inganna questa povera gente, & con vane speranze fa fare loro molti peccati, & alla fine gli fà perder l'anima».

C'è quasi un moto di pietà, in Bellarmino, per questa «povera gente» che perde l'anima per correre dietro alle lusinghe diaboliche, ma al tempo stesso - rispetto al rigido schema di Bodin - emerge una visione più realistica della stregoneria, che qui appare praticata indifferentemente da donne e uomini. Ed è una visione che tiene conto di ciò che effettivamente avveniva nelle diverse articolazioni delle società: il ricorso a divinazioni, incantesimi, sortilegi per alleviare le traversie della vita o, al contrario, per rendere difficile quella dei propri simili verso cui si provavano odi e risentimenti. Dalla metà del XVII secolo nell'Europa Occidentale le persecuzioni contro le streghe iniziarono la loro parabola discendente e durante il Settecento le animosità giudiziarie nei loro confronti divennero sempre più rare e si trascinarono stancamente, fino a scomparire quasi del tutto (sempre rimanendo nel Vecchio Continente).

L'impianto teorico degli inquisitori si confrontò con la realtà delle denunce e delle deposizioni, non sempre trovando corrispondenza con gli schemi su cui si erano preparati. Se si studiano i processi, infatti, ci si accorge che è sì presente, ma non sempre, il richiamo a Satana, ma che soprattutto si incontrano storie di filtri amorosi, di impiastri fatti con le piante, di voli notturni, di calamità evocate o arrestate, di previsioni del futuro; e per ottenere tutto questo, ci si rivolgeva a quelle persone che, all'interno della comunità, erano ritenute capaci di farlo, in quanto dotate di conoscenze e poteri speciali, che potevano anche derivare da un rapporto attivo con l'Aldilà, ma in primo luogo dal loro sapere trasmesso di generazione in generazione.

È significativo un antico esempio friulano. Nel 1447-1448 venne discussa una causa per ingiurie, riguardante persone di Ronchi e dei dintorni, davanti al podestà veneziano di Monfalcone, Andrea Contarini. Tra le espressioni offensive nelle deposizioni degli imputati troviamo: «bruta striga herbera che va a tayar le legne de li impicadi» e «tu ha la coda como uno bilfo». Erano i decenni in cui si stavano perfezionando le teorie sulla realtà della stregoneria. Ciò che sembra importante evidenziare nella deposizione monfalconese è un triplice aspetto: 1, l'accostamento popolare tra la sapienza della virtù delle erbe e la stregoneria, con le sue pratiche nefande; 2, l'accostamento dotto ed ecclesiastico tra pratica divinatoria (profetica) e stregoneria; 3, la comparsa di esseri della mitologia popolare, ponte tra questa vita e quella dei defunti. Nel XVI secolo, rivolgendosi alla colta e raffinata cortigiana Veronica Franco, Maffio Venier dirà: «quella solene strega, quella erbera». La nozione negativa di *herbera*, cioè di colei che conosce le virtù delle piante e che le utilizza per dar vita a prodotti destinati al corpo, si basa su un principio: da un lato infatti le erbe costituivano rimedi per la guarigione o per l'azione benefica rivolta al futuro, ma dall'altro lato potevano essere usate negativamente, per nuocere.

Tanto più, come si legge nella deposizione di Monfalcone, che la scelleratezza e l'infamia erano aggravate dal fatto che la *herbera* - al pari di altre streghe che dissotterravano i morti per sminuzzarne le ossa e creare polveri per i loro intrugli - usava come essenza vegetale il legno dei patiboli. Era materia maledetta, poiché ricordava il legno su cui si era impiccato Giuda il traditore, un albero che secondo la tradizione si era immediatamente essiccato. C'è poi il richiamo agli esseri della mitologia popolare, che spesso risalgono a figure precristiane (il friulano *sbilf* corrisponde al folletto veneto e parimenti friulano *mazzariol*, *maçarot*). In tutte queste credenze, non esistevano differenze di classe, di professione o di provenienza geografica.

La vicenda delle «streghe» medunesi, pasianesi e opitergine che Mauro Fasan illustra nel presente volume ci informa proprio su tale aspetto: esse appartenevano alla *élite* aristocratica così come al mondo borghese e a quello contadino. Per di più, non davano un valore negativo ed eterodosso (rispetto alla dottrina della Chiesa e alla normativa civile e criminale) alle pratiche cui ricorrevano in prima persona o tramite gli altrui servigi. Men che meno credevano che così operando, per facilitare gli amori o per rintracciare oggetti smarriti, evocassero l'intervento delle potenze demoniache, tant'è vero che tra i sortilegi c'era l'invocazione ai santi più prestigiosi tra gli Apostoli, Pietro e Paolo. D'altra parte, nei villaggi e in alcuni centri urbani esistevano pure coloro che si contrapponevano alle forze del male, come i *benandanti* friulani (simili ai *cavalcanti* istriani e ad altre simili figure di varie aree europee), che combattevano in stato onirico le loro battaglie notturne contro gli stregoni per il buon raccolto dell'annata. Predestinati a questo ruolo, in quando nascevano «con la camicia», avvolti cioè dalla membrana amniotica, erano anche in grado di porre in comunicazione il mondo dei vivi e il mondo dei morti. Convinti di agire per il bene della comunità, nelle deposizioni davanti agli inquisitori alcuni di essi fecero esplicito riferimento